

**Francesco Santi**

Presidente AIAS



Così perdiamo tutti

Era il 12 giugno di quest'anno. Mentre a Roma la ministra del lavoro Calderone presentava in Parlamento un disegno di legge sulla sicurezza sul lavoro, io mi trovavo a Bologna nell'ultima giornata della Fiera Ambiente e Lavoro. Il caldo era opprimente, così ho aperto la finestra del mio alloggio per cercare un po' d'aria. Quello che ho visto di fronte mi ha gelato il sangue nonostante la temperatura.

Tre operai stavano montando un'impalcatura per lavori di ristrutturazione in un condominio. Erano già arrivati al quarto piano, oltre dodici metri d'altezza, e lavoravano senza imbraghi di sicurezza agganciati ad alcun punto fisso. Niente protezioni, niente rispetto delle più basilari norme di prevenzione infortuni.

Preso dallo sconforto, ho fatto quello che ogni cittadino responsabile dovrebbe fare: ho chiamato il 112. È iniziato allora un pellegrinaggio kafkiano tra le istituzioni che la dice lunga su come funziona – o meglio, non funziona – il sistema di tutela della sicurezza nel nostro Paese.

Dodici minuti. Tanto è durato il primo contatto: identificazione come cittadino, descrizione dettagliata della situazione, attesa mentre l'appuntato consultava il superiore. Risponso: «Non è di nostra competenza, deve chiamare la Polizia di Stato». Trasferimento di chiamata. Nel frattempo, gli operai erano saliti al quinto piano. Sempre senza protezioni, sempre senza caschi.

Nuova descrizione della situazione al nuovo interlocutore e nuova identificazione, altri minuti di attesa. La risposta della Polizia di Stato è stata ancora più scoraggiante: «Non è nostra competenza, noi interveniamo solo su emergenze e questa non è un'emergenza». Già, non è un'emergenza finché qualcuno non precipita. «Chiami i Vigili urbani», mi hanno detto.

Terza telefonata, terza identificazione, altri preziosi minuti che passavano mentre il rischio continuava a crescere piano dopo piano. I Vigili urbani: «Non è di nostra competenza, doveva intervenire la Polizia. Noi facciamo solo verifiche amministrative, comunque segnaliamo al quartiere e forse qualcuno interverrà».

Forse.

Alla fine, i Vigili sono intervenuti, mentre io passavo per recarmi in fiera a discutere proprio di sicurezza sui luoghi di lavoro. L'ironia della situazione era amara quanto emblematica. Mi sono fermato e ho cercato di spiegare a quei tre giovani operai quanto fosse assurdo rischiare la loro vita in quel modo.

Li ho guardati negli occhi, ho visto la loro inconsapevolezza mista a una sorta di rassegnazione.

Quando sono ripassato la sera, il cantiere era trasformato: recinzioni a norma, bagni di servizio, transenne per il traffico pedonale e veicolare. Tutto quello che doveva esserci fin dall'inizio c'era. Bastava volerlo, bastava rispettare le regole.

Questa vicenda racconta molto più di un singolo episodio di negligenza. Racconta di un sistema che non funziona, dove le competenze si rimpallano mentre la vita delle persone è appesa a un filo. Letteralmente, in questo caso. Racconta di una cultura della sicurezza ancora troppo fragile, dove si preferisce correre il rischio piuttosto che investire in prevenzione.

Mentre la ministra Calderone presentava nuove norme sulla sicurezza, nelle stesse ore tre lavoratori rischiavano la vita per l'indifferenza di chi doveva tutelare la loro incolumità. E quando dico "chi doveva", non parlo solo delle istituzioni. Parlo dell'im-

presa che li aveva mandati lassù senza protezioni, del committente che aveva accettato un preventivo evidentemente al ribasso, dei consulenti che comunque nel momento di maggior rischio non erano presenti; quindi, di una filiera che troppo spesso scarica sui più deboli il peso del risparmio.

Così perdiamo tutti. Perdoni gli operai, che rischiano la vita per portare a casa uno stipendio. Perde il Paese, che continua a registrare una strage silenziosa sui luoghi di lavoro che non accenna a diminuire. Perdoni anche le imprese serie, quelle che investono in sicurezza e si trovano svantaggiate nella concorrenza con chi taglia sui costi tagliando sulla vita.

È ora di smetterla di parlare di "fatalità" quando si può e si deve prevenire. È ora di creare un sistema che funzioni davvero, dove le competenze siano chiare e i controlli tempestivi ed efficaci.

Perché quando si tratta di salvare vite umane, non dovrebbe mai essere una questione di competenza. Deve essere una questione di umanità.

